



il guado

Bollettino n° 63
Ottobre - Dicembre 1997

SOMMARIO

Editoriale	pagina 3
Lettere al Guado	pagina 4
Interventi	
Con gli esclusi degli esclusi	pagina 7
Impressioni da Graz '97	pagina 11
Il matrimonio gay A proposito di alcuni articoli dell' Osservatore romano	pagina 13
Ascoltare il silenzio	pagina 20
Notiziario	pagina 22
Vita del Guado	
Alberto Pancino Un altro amico se ne va	pagina 34
Omosessuali credenti Le risposte della Chiesa vetero cattolica	pagina 35
Gli altri incontri	pagina 36
Gli appuntamenti	pagina 37
Informiamo	pagina 38

EDITORIALE

Con questo sessantatreesimo numero, il bollettino del Guado termina il suo quindicesimo anno di vita. Non è un traguardo da poco: me ne rendo ben conto ora che, da un anno, ho sulle spalle la responsabilità di garantire la continuità della nostra esperienza associativa.

E' faticoso mantenere intatta nel tempo la voglia di impegnarsi in un gruppo come il Guado: all'inizio c'è di sicuro il fascino della novità, poi intervengono i tanti incontri interessanti che una simile esperienza permette di fare, poi ci viene in soccorso il desiderio di lavorare con gli amici che, nel frattempo, ci siamo guadagnati. Arriva però il momento in cui tutti questi stimoli perdono sapore: in cui ci si rende conto che solo un dono gratuito, che non dipende da noi, potrà rendere meno penosa la nostra solitudine, in cui ci si accorge che quello che stiamo dando al gruppo è molto di più di quello che riceviamo.

E' la stessa esperienza che Elia vive dopo aver sconfitto i quattrocento sacerdoti di Baal: la stanchezza per la tensione della sfida, la sensazione di non avere, in realtà, risolto nulla, la paura per la vendetta del re, la solitudine, lo spingono a fuggire nel deserto e a chiedere al Signore di lasciarlo dormire per sempre. Ma anche a noi, come a Elia, il Signore manda i suoi angeli che ci invitano a mangiare per ritrovare la forza ed andare avanti.

Diventa allora importante aprire il nostro cuore a questi messaggeri, accettare da loro il cibo che ci viene offerto anche se la stanchezza, il sonno e la voglia di piantare lì tutto non se ne vanno al primo incontro. Arriverà il tempo in cui le forze ritorneranno, in cui potremo intraprendere di nuovo il cammino e raggiungere il monte del Signore.

E lì, finalmente, come Elia, purificati dalla sofferenza che abbiamo attraversato, avremo gli occhi pronti per vedere i calzari di Dio che ci precedono lungo il cammino.

LETTERE AL GUADO

UNA LETTERA DALLA POLONIA

Cari amici, abbiamo conosciuto il vostro indirizzo durante un incontro europeo di gruppi gay cristiani a cui abbiamo partecipato lo scorso anno.

Siamo un gruppo ecumenico polacco di lesbiche e gay cristiani con sede a Varsavia. Il gruppo si è formato il 5 marzo del 1994, ma già da parecchio tempo, tra amici, parlavamo delle nostre speranze e delle ansie dei gay cristiani... Dal mese di agosto del '95, ogni terzo sabato del mese, ci incontriamo presso una parrocchia protestante di Varsavia, per un momento di riflessione in cui parliamo dei comportamenti e degli stile di vita gay e lesbici, del dibattito teologico sull'omosessualità, dell'insegnamento e della prassi seguita nelle nostre chiese.

Fin dall'inizio i partecipanti ai nostri incontri sono stati

prevalentemente cattolici romani (laici e chierici), ma non mancano protestanti e ortodossi. Siamo grati al Signore di questa varietà e stiamo bene tra di noi perché, pur apprezzando le nostre diverse chiese, non cerchiamo di persuadere nessuno a cambiare la propria confessione religiosa. Sono benvenuti anche quanti professano altre religioni e quanti non sanno precisare la loro appartenenza religiosa. Anche i portatori di HIV hanno trovato negli incontri la loro fonte di sostegno.

Da più di un anno ci troviamo anche il martedì sera per vivere un momento di fraternità e per fornire, attraverso il nostro servizio telefonico, un sostegno a quanti ne sentono il bisogno su tutto il territorio nazionale.

Il lunedì sera ci troviamo invece alla S. Messa serale nella chiesa di Santa Barbara, dopo di che ci spostiamo in un bar vicino.

Quattro volte all'anno organizziamo un ritiro spirituale che è sempre molto frequentato.

Da qualche tempo i leader del gruppo hanno iniziato un dialogo con i rappresentanti delle varie chiese: per informare la gerarchia delle nostre attività, ma anche per preparare il terreno per la creazione di un servizio pastorale fatto in mezzo e per mezzo delle lesbiche, dei gay e dei loro cari.

In quest'ottica si inserisce il lavoro che costantemente facciamo per stimolare un più accurato studio teologico pastorale sull'identità e sulla vita dei gay e delle lesbiche e sul loro ruolo nella Chiesa e nella società.

Vi abbiamo descritto grosso modo chi siamo e cosa facciamo, perché desideriamo conoscere altri gruppi gemelli, per imparare da loro e per sentirci con loro un'unica famiglia.

Aspettando un vostro cortese riscontro, cordialmente salutiamo.

Proviamo a fare un piccolo

sforzo di fantasia: sostituiamo il martedì con il mercoledì; sostituiamo la messa serale a Santa Barbara ai nostri incontri di preghiera ed ecco la storia del Guado, con le sue difficoltà e con i suoi slanci, con le sue iniziative e con i suoi ideali.

Sarà perché tutto il mondo è paese? Oppure sarà perché lo Spirito Santo ci sta conducendo tutti per mano verso una Chiesa più attenta alle tante diversità che si manifestano in questo nostro mondo?

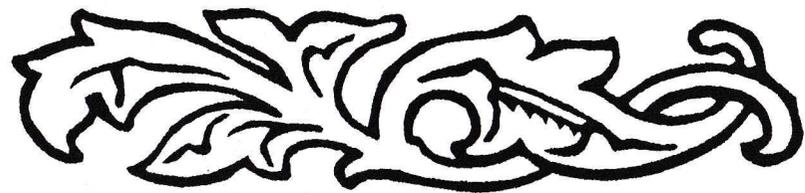
CHI VUOLE SCRIVERE A ROBERTO?

Sono un ragazzo omosessuale di 29 anni. Per molto tempo ho frequentato la Chiesa ed anche molti conventi (volevo diventare frate francescano)...

Le conclusioni della mia pur limitata esperienza sono queste:

1. la Chiesa è severa a parole, ma non nei fatti; in moti ambienti o gruppi patrocinati dalla Chiesa

- esistono infatti casi di omosessualità vissuta più o meno concretamente;
2. molte delle persone omosessuali che conosco rivelano una grande spinta verso il trascendente, una spiccata attitudine alla ricerca interiore e spirituale, una specifica vocazione ad aiutare il prossimo (sublimando così le loro tendenze);
 3. personalmente tendo a sublimare le mie pulsioni, oppure ad avere delle relazioni platoniche più che fisiche; in ogni caso non avverto sensi di colpa per queste ultime;
 4. mi sembra che socialmente il problema gay sia in gran parte risolto: conosco delle persone che soffrono per la loro condizione, ma non per un problema di accettazione,
- bensi per le difficoltà che incontrano nell'avere delle relazioni, oppure per i conflitti che vivono a causa delle loro convinzioni religiose.
- Ho molti amici - gay e non - ma non mi dispiacerebbe conoscere qualcuno all'interno della vostra struttura con cui dialogare, eventualmente a mezzo lettera.
- Rimanendo in attesa di una vostra cortese risposta porgo un cordiale ed affettuoso saluto.
- Fin qui la lettera di Roberto. A questo punto la palla passa a voi. Chi vuol rispondere al nostro amico? Fateci pervenire le vostre lettere: le faremo avere a Roberto con il vostro indirizzo e aumenteremo così la fitta rete di relazioni umane che ci lega e che ci dà la forza di tirare



INTERVENTI

CON GLI ESCLUSI DEGLI ESCLUSI

Pubblichiamo parte dell'intervista rilasciata al settimanale Istoé da padre José Antonio Trasferetti, parroco nella periferia di Campinas, nella regione Ouro Verde in Brasile. Il testo è stato tradotto e pubblicato in italiano a cura del SIAL di Padova, un'agenzia missionaria che si occupa esclusivamente di America Latina. (cfr. SIAL, 233), nell'ambito di una più vasta inchiesta sulla condizione delle minoranze sessuali in Brasile (cfr. SIAL, 231-234).

Perché ha cominciato a lavorare con gli omosessuali?

Nella mia parrocchia vivono 70.000 persone. Molto vicino vi è la zona di prostituzione della città, in cui circolano anche gay e travestiti. Ho lavorato qui per la prima volta dal 1983 al 1987, ma non mi ero accorto di questa gente. In seguito fui a Roma, dove discussi due tesi. Tornai nel 1994. Mi sono avvicinato agli omosessuali soltanto con la *Campagna di fraternità* nel 1995, che trattava gli esclusi. E' stato così che ho percepito quanto queste persone siano escluse anche dalla Chiesa e persino come si autoescludano. Allora iniziai il lavoro di avvicinamento.

E come l'hanno accolto?

All'inizio rimanevano un po' sulla difensiva, ma mostravano un grande interesse a mantenere un'amicizia e anche a frequentare la chiesa [...] Dopo vari incontri è emerso [...] che la maggioranza di essi crede in Dio, è stata battezzata nella Chiesa e ha una profonda religiosità. **L'omosessualità è vista dalla Chiesa come un peccato. Come fare allora a portare persone che vivono in permanente peccato dentro la Chiesa?**

E' una questione di tolleranza. Non possiamo essere tanto severi. In qualsiasi parrocchia incontriamo giovani che praticano il sesso prima del matrimonio. Molte ra-

gazze si sposano incinte, c'è chi convive senza essere sposato. Altri abbandonano il primo matrimonio e si sposano nuovamente e molti sono infedeli al proprio matrimonio. Sono situazioni che, se fossero affrontate in modo rigoroso, collocherebbero tutti fuori dalla Chiesa. Ma la Chiesa è tollerante. Nel caso degli omosessuali la cosa è diversa.

Perché?

La Chiesa considera le relazioni genitali tra persone dello stesso sesso un atto disordinato, un'anomalia. Ciò deve essere rivisto. Ci sono coppie omosessuali che vivono quindici, vent'anni insieme, che sono integri, lavorano e sono felici nel loro modo di essere.

Lei allora è un ribelle, che discorda dalla posizione della Chiesa?

Io sono prete. Il problema è che nella mia parrocchia ci sono omosessuali, travestiti, che sono religiosi e penso che devo prestare attenzione. La Chiesa ritiene che il loro modo di vita sia errato, ma non vuole anche discrimi-

narli. Li ricevo così come ricevo gli altri che non vivono secondo i precetti della Chiesa. Ritengo che non basti condannarli. La Chiesa dovrebbe prestare maggiore attenzione a questa gente e farla finita con l'omofobia.

Ma, secondo lei, l'omosessualità è un'anomalia?

Penso che sia un'opzione di vita. Ma è necessario fare una certa distinzione. Ci sono omosessuali anomali ed eterosessuali anomali. L'anomalia non sta nell'essere etero o omosessuali, ma nella forma in cui si vive la propria condizione sessuale.

Come affrontare questa distinzione?

Viviamo in un'epoca di crisi etica. I valori e perfino la stessa vita hanno perso di significato. Tutto viene banalizzato. Più che controllare moralmente [...] dobbiamo aiutare la gioventù a trovare le proprie strade con più responsabilità.

E in queste strade alle quali lei fa riferimento c'è l'accettazione dell'omosessualità?

La grande sfida è trovare un

metodo che educi ma non castrì. La sessualità non è una questione esatta, cartesiana. Un parrochiano, sposato e con figli, è venuto fin qui per raccontarmi il suo dramma. Mi ha detto che amava sua moglie, ma non si sentiva totalmente felice, poiché aveva tendenze omosessuali. Conosco persone che hanno vissuto più di trent'anni come eterosessuali e che poi si sono trovate a vivere una relazione omosessuale.

Qual è esattamente il lavoro che lei svolge?

La mia idea non è quella di trasformarli in etero, ma evitare che l'opzione sessuale sia un elemento di disgregazione familiare. Molti, quando si scoprono gay, passano attraverso un periodo molto difficile. Non trovano appoggio, né in famiglia, né nella scuola, né nell'ambiente di lavoro. Non possiamo chiuder loro la porta.

Qual è stata la reazione della comunità?

All'inizio c'è stata preoccupazione. Molti avevano difficoltà a capire questo comportamento e sono venuti a

chiedermi se la chiesa non si sarebbe riempita di omosessuali. Altri mi hanno preso in giro: "Ecco il prete delle checche". Ma ben presto mi hanno accettato, anche perché la mia parrocchia assiste anche molti familiari di queste persone.

E alla Pontificia università cattolica dove insegna Teologia morale?

Dentro l'aula mi limito ad insegnare il pensiero della Chiesa e non la mia posizione personale. Il tema, tuttavia, ha generato grande interesse fra gli studenti. Molti hanno fatto dell'ironia. Alcuni mi hanno cercato per raccontarmi che erano gay. Ma il fatto di rendere pubblico il mio lavoro ha contribuito alla formazione di un gruppo di studenti omosessuali che si chiama *Espressione*.

Lei ha subito qualche forma di pressione dalla gerarchia ecclesiastica?

No. L'arcivescovo di Campinas, dom Gilberto Pereira Lopes, mi ha soltanto chiesto di stare attento a che il tema fosse trattato con la delicatezza e la profondità che me-

vano rimanere nettamente marginali, hanno fatto sentire la loro voce. Le donne, che fin dall'inizio, al tavolo della conferenza "ufficiale", erano decisamente poco e mal rappresentate, sono giunte a organizzare una manifestazione di protesta davanti al salone principale, impedendo per qualche minuto l'ingresso ai delegati ufficiali. Le sciarpe viola e le mitre di carta, indossate da molte donne delle chiese evangeliche e cattoliche, costituivano soltanto l'aspetto esteriore di una protesta che era molto ben motivata, anche teologicamente. Dal canto loro, gli omosessuali credenti del gruppo *Homosexuelle und Glaube*, hanno dato scandalo fin da subito. Il loro stand all'interno dell'Agorà esponeva un manifesto con un ragazzo che contempla e veglia il suo amico mentre dorme. Sopra, la scritta "Non è bene che l'uomo sia solo". La provocazione è stata molto forte, secondo le intenzioni dei nostri amici austriaci, i quali poi hanno dovuto affrontare lunghi pomeriggi di discussione

con parecchi scandalizzatissimi preti ortodossi. I cattolici, invece, preferivano generalmente starsene alla larga!

I due incontri dibattito organizzati dall'HuG, hanno poi visto la partecipazione di un numero molto alto di persone, rispetto anche alle più ottimistiche previsioni.

Oltre a questi incontri io ho partecipato anche a un seminario sul tema delle minoranze sessuali, organizzato dalla Federazione dei giovani Evangelici in Europa: qui, come, nella maggior parte degli incontri così dispersi, i partecipanti erano una ventina, ma è stato molto interessante notare l'interesse e la disponibilità di quanti non si riconoscono nei gruppi organizzati di omosessuali cristiani.

La presenza dell'HuG è stata, a mio parere, una grande fortuna e una grossa occasione di conversione per le chiese. Al loro stand sono stati anche distribuiti i nostri volantini (in italiano e in inglese), mentre il gruppo di donne credenti di Torino ha curato la vendita di alcuni libri portati da noi. Io

non ho potuto fare di più che curare questi contatti, essendomi trovato solo davanti al nostro stand prenotato e vuoto, a parte il simpatico, ma purtroppo istantaneo incontro con Alessandro e altri amici di Udine. La fortuna è stata che l'HuG e le donne credenti hanno svolto, anche per noi, un certo ruolo di supplenza e l'occasione non è stata del tutto perduta anche se, essendo la delegazione italiana la più folta, avremmo potuto far conoscere le nostre ragioni e diffondere per-

lo meno la notizia della nostra esistenza non solo a teologi e preti, ma anche a un gran numero di laici, spesso molto aperti e interessati. La cosa più spiacevole, dal mio punto di vista, è che Luca Negro, delegato all'organizzazione per la Chiesa valdese, aveva molto insistito nelle "alte sfere" per far ammettere la nostra presenza! Cerchiamo di non ripeterci!

Gigi

Davide e Gionata -Torino

A PROPOSITO DI ALCUNI ARTICOLI DELL'OSSERVATORE ROMANO SUL MATRIMONIO GAY

Ecco il primo degli articoli che abbiamo chiesto ad alcuni amici, di preparare in risposta agli interventi che l'Osservatore romano ha pubblicato durante la scorsa primavera (cfr. Notiziari nn. 61 e 62).

Nel marzo e aprile del 1997 l'Osservatore romano, ha pubblicato una serie di quattordici articoli, firmati da specialisti, tutti sul tema dell'omosessualità, da vari punti di vista, i quali sono stati poi raccolti in un quaderno dal

titolo *Antropologia cristiana e omosessualità*.

Come è facilmente immaginabile, tutti gli autori, pur nella varietà degli argomenti (attinenti alla teologia, alla psicologia, alla pastorale e al diritto) e degli stili, non si

discostano dalla linea ufficiale del magistero cattolico sull'omosessualità. Tuttavia alcuni autori trattano il tema prescindendo dall'aspetto religioso (che rimane comunque sempre sullo sfondo).

La lettura del *quaderno* offre spunti di riflessione assai interessanti, anche se in alcuni articoli si contengono affermazioni e argomentazioni a nostro parere non condivisibili.

Tre dei quattordici articoli sono dedicati agli aspetti giuridici dell'omosessualità, e cioè:

1. "Aspetti giuridici e costituzionale della condizione omosessuale" (5/4/97) del professor Giorgio Berti;
2. "Matrimonio tra omosessuali?" (9/5/97) del professor Francesco D'Agostino;
3. "Può ammettersi un *diritto* delle coppie omosessuali ad accedere al matrimonio?" (12/4/97) del professor Piero Schlesinger.

Pur con accenti diversi (l'articolo del professor Berti si distingue per il suo aperto disprezzo verso i gay, più rispettosi gli altri due), i tre

autori sono concordi nell'esprimere opposizione a qualunque riconoscimento giuridico della condizione omosessuale e delle unioni omosessuali (massimamente il matrimonio).

Vale la pena esporre alcune pacate considerazioni al riguardo.

La problematica giuridica viene affrontata dagli scritti in esame esclusivamente dal punto di vista del diritto statale (italiano in particolare): diritto costituzionale, diritto privato, diritto di famiglia, diritto matrimoniale. Sempre e comunque diritto statale, sebbene con alcune considerazioni di filosofia del diritto. Nessun accenno al diritto canonico (ossia al diritto della Chiesa cattolica). Nessun riferimento, se non di riflesso, alla problematica religiosa, sebbene traspaiano abbastanza chiari i *pregiudizi* confessionali degli autori.

Sì, perché non si può fare opera scientifica (anche il diritto è una scienza: lo studio delle leggi), se ci si lascia guidare dalle proprie convinzioni religiose.

Il giurista cattolico può ben dire che una determinata legge (vigente o di cui si propone l'emanazione) è, o sarà, immorale; ma non può dire, senza adeguata motivazione scientifica (giuridica), che essa è incostituzionale o comunque non valida, in quanto contrastante con alcuni asseriti principi di filosofia del diritto.

Dovrebbe essere a tutti chiaro (e ai giuristi più ancora che agli altri) che in Italia, come in tutti gli stati moderni e democratici, le leggi le fa il popolo (direttamente o indirettamente). E, se una volta si diceva: "Quod *principi* placuit legis habet vigorem" (ciò che il *sovrano* vuole ha vigore di legge), oggi vale il diverso principio: "Quod *populo* placuit legis habet vigorem" (ciò che vuole il *popolo*, o meglio, la maggioranza degli elettori, ha vigore di legge), morale o immorale che sia.

Quindi, quando si dice che il matrimonio omosessuale è cosa mostruosa e contraria sia all'esperienza storica che ai fondamenti del diritto, si

dice cosa molto probabilmente vera, almeno in parte, ma irrilevante, poiché, se alla maggioranza degli elettori piacesse ammettere alle nozze due persone dello stesso sesso, ciò sarebbe legge, con buona pace di chi è contrario.

Che una eventualità del genere non sia oggi giorno del tutto peregrina, appare dalla ben nota risoluzione del parlamento europeo del 1994, che ha raccomandato agli Stati membri della Comunità europea di introdurre nelle rispettive legislazioni, alcune norme che assicurino alle unioni stabili di omosessuali le stesse garanzie giuridiche del matrimonio.

Peraltro in Italia le leggi sono fatte dal parlamento (a maggioranza), il quale è eletto dal popolo, nel rispetto delle norme contenute nella Costituzione. Nell'articolo ventinove della nostra carta fondamentale si legge che: "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". Non vi è dubbio che, in conformità con il linguaggio

comune, la Costituzione qui intende il matrimonio tra un uomo e una donna; e per famiglia quella formata dai coniugi (uomo e donna) ed eventualmente, se ci sono, anche dai loro figli (comuni). Incostituzionale sarebbe dunque una legge che abolisse il matrimonio, oppure che negasse ogni diritto ai figli legittimi (ossia nati dal matrimonio) o facesse a costoro condizioni deteriori rispetto a quelle fatte ai figli naturali (ossia nati fuori dal matrimonio).

Ma come *non* sarebbe incostituzionale una legge che parificasse i figli naturali a quelli legittimi, soprattutto se nati da coppie diverse (in modo quindi da evitare ogni spiacevole concorrenza), così *neppure* sarebbe incostituzionale una legge che estendesse il matrimonio (ossia il diritto di sposarsi) alle persone dello stesso sesso. In quest'ultimo caso ogni concorrenza è esclusa in partenza: è chiaro infatti che ogni coppia (eterosessuale o omosessuale che sia) si sposa da sola e per sé sola soltanto.

Più delicati problemi sollevarebbe invece, come si è accennato, l'equiparazione dei figli naturali a quelli legittimi, poiché può ben accadere (e spesso accade) che dall'unione di coniugi nascano figli (legittimi) e che, nello stesso tempo, uno dei coniugi (o anche ambedue) generi, o abbia generato, un figlio (naturale) unendosi con persona diversa dall'altro coniuge (sia prima che dopo essersi sposato). In casi del genere insorge evidentemente un conflitto tra più figli dello stesso genitore (gli uni legittimi, gli altri naturali): conflitto che, secondo l'opinione di alcuni giuristi, non sembra potersi risolvere, senza violare gli articoli 29 e 30 della Costituzione, con una completa equiparazione tra figli legittimi e figli naturali, ossia rendendo addirittura irrilevante questa distinzione.

Nulla di simile, ovviamente, può verificarsi nell'estendere a persone dello stesso sesso il diritto, oggi insussistente, di contrarre matrimonio fra loro.

Questo discorso (nonostante la risoluzione del parlamento europeo, cui abbiamo fatto cenno, la quale, peraltro, viste le reazioni, in gran parte negative, che ha suscitato, sembra essere stata in anticipo rispetto ai tempi) apparirà a molti sconcertante o addirittura ripugnante. Però il giurista (e lo scienziato in genere) deve descrivere la realtà per quella che è, freddamente, facendo tacere i propri sentimenti; e riservare ad altra sede il giudizio morale (o di valore) sul fenomeno oggetto di studio.

Sostiene il professor Schlesinger, nel suo articolo, che, se si estendesse ai gay e alle lesbiche il diritto di sposarsi tra loro, il nome *matrimonio* verrebbe a designare una cosa del tutto diversa da quella che, con questo stesso nome, è stata definita da secoli, anzi da millenni; e che, a quanto è dato di intendere dalla non chiara esposizione dell'autore, il nuovo e sedicente (secondo lui) *matrimonio*, in quanto comprensivo di quello omosessuale, offenderebbe gli uomini e le donne

che si sposano o che intendono sposarsi, anzi lederebbe l'umanità intera, in quanto, dopo una siffatta (da lui deprecata) riforma, "saremmo tutti più poveri".

Questo ragionamento, mentre attesta che i sentimenti dell'uomo hanno prevalso sull'obiettività dello studioso, non sembra molto convincente. Per obiettare efficacemente all'ammissibilità di una proposta di legge non basta dire che essa verrebbe a cambiare il significato lessicale di un termine (matrimonio, nel caso di specie). Infatti il legislatore può fare questo ed altro e, purché sia chiara la sua volontà, può bene stabilire che un termine, che sino ad oggi è servito a designare una determinata realtà giuridica, da domani venga a designare una realtà giuridica totalmente innovata. Affermare poi che il matrimonio omosessuale renderebbe "tutti più poveri" (o più ricchi), e cioè che l'umano consorzio subirebbe un grave nocumento (o al contrario un vantaggio) da questo matrimonio, equivale a dire che l'ipotizzata riforma

legislativa è sommamente deprecabile (o al contrario auspicabile). Però, in realtà, è solo con i parametri costituzionali, e *non* con quelli della convenienza, che va misurata la legittimità della riforma (deprecabile o auspicabile che essa sia).

Solo con la Costituzione dovrebbero essere fatti i conti (una volta che la maggioranza parlamentare avesse approvato la riforma). Ora non sembra che il matrimonio, quale è disciplinato dal codice civile, sia stato *costituzionalizzato*. Anche perché, se così fosse, neppure la riforma del diritto di famiglia del 1975 sarebbe costituzionalmente legittima, contenendo essa, come è noto, rilevantissime modifiche al regime dei rapporti, non solo patrimoniali, ma anche personali tra i coniugi, rispetto alla normativa matrimoniale vigente all'epoca in cui (nel 1947) fu emanata la Costituzione (il codice civile del 1942). Anzi, sarebbe incostituzionale addirittura il divorzio (che nel 1947 non esisteva); ma come è noto, la

Corte costituzionale ha escluso siffatta evenienza.

In realtà il costituente non ha inteso cristallizzare (o congelare) alla data del 31 dicembre 1947 la normativa vigente in materia di matrimonio; ha inteso soltanto assicurare un riconoscimento perpetuo e irrevocabile (a meno di modificare l'articolo ventinove della Costituzione, il che, peraltro, è pur sempre possibile, con buona pace del professor Schlesinger) al matrimonio esistente nel 1947, ossia al matrimonio tra un uomo e una donna.

Ma, poiché una eventuale introduzione nel codice civile di un articolo che accordasse ai gay e alle lesbiche il diritto di contrarre matrimonio tra loro, non sposterebbe neppure una virgola in tutte le norme che disciplinano il matrimonio tra un uomo e una donna, nonché gli effetti dello stesso e i rapporti tra i coniugi, non si vede come una siffatta aggiunta legislativa potrebbe mai arrecare detrimento agli uomini e alle donne che si sono sposati o che intendono sposarsi e alle

famiglie da essi formate e da formare, e quindi, concludendo, come essa potrebbe ritenersi violare il disposto dell'articolo ventinove della Costituzione.

E poiché nessuno, omosessuale o eterosessuale che sia, è stato mai, né sarà mai, costretto a sposarsi, la divisata riforma avrebbe il solo effetto di offrire ai gay e alle lesbiche una opportunità in più, oggi preclusa (quella appunto di sposarsi tra loro); ma non certo li obbligherebbe a servirsene. Non diversamente da quanto accade agli eterosessuali, i quali possono liberamente sposarsi o non sposarsi (e, in questo secondo caso,

convivere, se loro piaccia *more uxorio* e avere figli). La libertà individuale, costituzionalmente garantita, sarebbe dunque, in ogni caso, fatta salva.

Il matrimonio gay è argomento di estremo interesse politico (e anche, almeno per alcuni, morale e religioso), comunque lo si voglia giudicare. Ed è su questo terreno che ci si deve confrontare; non certo facendo ricorso ad argomento pseudo-giuridici, come ci sembra abbiano fatto i tre illustri professori sopra nominati.

Piergiovanni Palminota



ASCOLTARE IL SILENZIO

TESTIMONI DI GESÙ: GIOVANNI

Ecco una sintesi della meditazione che don Salvatore ha dettato alla prima lectio divina di quest'anno.

Analizzando i tanti passi del Vangelo che parlano di Giovanni emergono alcuni elementi che caratterizzano il messaggio che Dio ci vuol dare attraverso di lui. Per scoprirli chiediamoci allora "chi è Giovanni" e cerchiamo nella Parola di Dio la risposta a questa domanda.

Giovanni è il profeta

Giovanni è opera di Dio. La grandezza di Giovanni è manifestazione della grandezza di Dio. Tutta la testimonianza di Giovanni e su Giovanni vuole comunicarci questo: Dio opera grandi cose per realizzare il suo progetto d'amore. Giovanni ha cercato e scoperto questo progetto. Dio ha grandi progetti su ciascuno di noi.

Giovanni è la voce

Giovanni ripete continuamente di essere "voce di uno che grida nel deserto" e parlando di se stesso annuncia l'avvento di un altro: "viene uno dopo di me che è più grande di me e io non sono degno di sciogliergli il legaccio dei sandali".

La vera umiltà è riconoscere grandezza di Dio, dare il giusto posto a Dio e Giovanni lo fa riconoscendosi *voce* e non *il Verbo* che è invece Gesù Cristo. La nostra grandezza si realizza quando ci inseriamo nell'opera di Dio e non quando la sostituiamo con le nostre opere, quando diventiamo suoi annunciatori e non copriamo con le nostre le sue parole.

Giovanni è il messaggero scomodo

Giovanni è scomodo perché scova nei nostri cuori e mette in luce l'ipocrisia. Fingiamo di essere uomini di Dio, in realtà abbiamo Satana nel nostro cuore.

Giovanni annuncia una conversione che consiste proprio nel

superare il deserto dell'ipocrisia. Solo la verità su noi stessi può permetterci di preparare la strada all'incontro con il Signore.

"Razza di vipere" sono le parole dure che Giovanni rivolge a ciascuno di noi, quando ci mostriamo come i farisei, pieni di compunzione, ma incapaci di ascoltare Dio che parla nel nostro cuore.

Dobbiamo finalmente svelare a noi stessi e agli altri, i segreti del nostro cuore, tirare fuori la vera immagine di noi stessi e permettere a Dio di incontrarci per quello che siamo.

Giovanni è il precursore

"Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" questo l'annuncio con cui Giovanni indica Gesù.

Se lo ascoltiamo, cercando la verità su noi stessi, possiamo accogliere le sue parole e quindi riconoscere colui che Giovanni indica come il Figlio di Dio fatto uomo.

Giovanni è l'uomo in crisi e quindi coerente.

"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" questa la domanda drammatica che fa porre a Gesù.

Giovanni non ha paura di mettersi in crisi, non diventa arrogante nelle sue certezze: in lui c'è il dubbio e non ha paura di rivelarlo a Dio, a se stesso e agli altri.

Lui aspettava un Messia giudice, con il ventilabro in mano; un Messia capace finalmente di tagliare con la scure i malvagi nel mondo. E invece si trova di fronte un Figlio di Dio debole, che annuncia la pace, che parla di amore e che cerca di convertire il cuore degli uomini piuttosto che la realtà.

Di fronte a questa novità, imprigionato per la sua coerenza, Giovanni non ha paura ad affrontare la sua crisi e la confessa, attraverso i suoi discepoli, a Gesù. "Sei veramente tu quello per cui ho sofferto tanto?". Questo il senso drammatico delle sue ultime parole. Questo il messaggio finale che ci viene da lui.

La fede e il dubbio sono spesso compagni e Dio non dispensa certezze, ma ci ascolta e ci ama.

NOTIZIARIO

(a cura di Gianni, Piergiovanni e Roberto)

Ricordiamo che chiunque può segnalarci notizie per questa rubrica telefonando allo 02-2840369, oppure scrivendo al nostro indirizzo.

STATI UNITI I

E' stata resa pubblica il primo ottobre la lettera pastorale *Sempre nostri figli* inviata dai vescovi degli Stati Uniti ai genitori che hanno un figlio omosessuale. Si tratta di un documento di grande importanza che, per la prima volta, riconosce che "in genere questo orientamento viene vissuto come dato e non come una cosa liberamente scelta. Per se stesso, dunque, l'orientamento omosessuale non può essere considerato peccaminoso, perché la moralità presuppone la libertà di scelta".

"Dio - prosegue la lettera - non ama meno qualcuno solo perché è omosessuale". Alla luce di queste affermazioni le famiglie vengono invitate a non interrompere i contatti e a non respingere un figlio gay.

"Questo figlio - suggerisce la

lettera - che è stato comunque un dono di Dio per voi, può ora essere la causa di un nuovo dono: rendere la vostra famiglia più onesta, rispettosa e capace di aiuto".

I sacerdoti vengono invitati ad accettare gli omosessuali nelle chiese e a non negare, a chi sceglie di essere casto, incarichi di responsabilità.

Presentando il documento, il presidente della Commissione sulle pratiche pastorali Monsignor Joseph Inesh, ha ricordato che nel testo non viene discussa la possibilità di considerare moralmente accettabili gli atti omosessuali, "ma nel frattempo questi uomini e queste donne hanno comunque bisogno di essere accettati come persone. Il giudizio poi appartiene a Dio."

Negli ultimi due decenni, mentre quasi tutte le altre fedi religiose hanno aperto un di-

battito sull'ordinazione dei gay e sul ruolo degli omosessuali nel magistero ecclesiastico, la Chiesa cattolica era rimasta fedele all'insegnamento che le attività omosessuali sono moralmente errate. Due casi clamorosi degli anni Ottanta avevano sottolineato questa posizione: il Vaticano aveva biasimato l'arcivescovo di Seattle Raymond Hunthausen per aver consentito a un gruppo di gay di incontrarsi in cattedrale ed aveva esonerato dall'insegnamento Charles Curran, un teologo della Catholic University di Washington, per aver insegnato che alcuni atti omosessuali sono accettabili. Ma una crescente pressione dalla base aveva riportato la questione gay all'attenzione della Conferenza episcopale nel 1992: e cinque anni dopo, con la loro lettera, i vescovi hanno teso una mano alle famiglie.

(ANSA dell' 1/10/97).

STATI UNITI 2

Il 2 Ottobre Bill Clinton ha nominato Virginia Apuzzo, una ex suora cattolica che da

anni è un membro attivo del movimento omosessuale americano, capo della gestione operativa della Casa bianca, inserendola nella ristretta cerchia dei suoi consiglieri. Mai un militante omosessuale era arrivato così in alto negli ambienti politici americani.

In una successiva intervista la Apuzzo ha dichiarato di non aver mai abbandonato la sua esperienza di fede, nonostante le incomprensioni che spesso ci sono con la gerarchia cattolica.

Si tratta, secondo noi, di una testimonianza importante, che dovrebbe spingerci ad essere più attivi nel movimento gay italiano: senza arroganza, ma anche senza complessi di inferiorità.

(Corriere del 3/10/97)

DIGNITY

Con una lettera al clero e ai religiosi della Diocesi, il vescovo di Boston William Murphy, ha proibito la partecipazione alla convention nazionale di Dignity, il movimento degli omosessuali cattolici che opera negli Stati Uniti e in Canada.

Commentando l'iniziativa, Lourdes Rodriguez, membro del Comitato esecutivo della Convention, ha osservato che: "La lettera mostra con precisione i motivi per cui Dignity deve esistere. La gerarchia della Chiesa ha rifiutato di accettare i gay e le lesbiche. La Convenzione di Dignity è il luogo in cui ciascuno può sentirsi avvolto da un Dio che è amore, invece che sentirsi rifiutato dalla Chiesa ufficiale."

E spinti dallo sguardo sorridente di questo Dio-amore, più di 400 delegati si sono incontrati dal 10 al 13 luglio, scorsi in rappresentanza delle migliaia di omosessuali che aderiscono al movimento americano.

(Dignity USA Journal 3/97)

GIOVANNI PAOLO II IN BRASILE

Il 3 Ottobre Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai partecipanti a un congresso teologico sulla famiglia che si teneva a Rio de Janeiro in concomitanza con la sua visita pastorale in quella città, ha parlato di "forze disgreganti

del male che tendono a separare l'istituto familiare dalla sua missione". Tra queste forze il papa ha ricordato "il disconoscimento della necessaria diversità e complementarità sessuale". E' una frase in cui molti organi di stampa hanno riconosciuto una condanna esplicita delle esperienze di coppia omosessuali. Anche se così non fosse, questa frase ci offre lo spunto per esprimere alcune considerazioni.

E' molto probabile che il Papa non veda di buon occhio una legge che riconosce uno stato giuridico alle unioni civili; è ancor più probabile che il Santo Padre sia preoccupato per la situazione, del tutto paradossale, che si registra in alcuni stati del Sud America (non è un caso che questo discorso sulla famiglia sia stato fatto in uno stato in cui non è sposata più della metà delle coppie esistenti); quasi certamente i numerosi interventi sull'argomento si propongono di influenzare l'iter dei numerosi progetti di legge sulle coppie di fatto che sono in gestazione in varie parti del mondo.

In ogni caso si tratta di una vicenda prevalentemente *politica*, in cui l'autorità del Magistero non centra affatto. Certo dispiace constatare che il Papa non si curi degli atteggiamenti omofobi che certe sue espressioni possono suscitare in chi, a causa della vasta eco di stampa che hanno i suoi discorsi, incrocia i suoi messaggi senza esserne il destinatario: si tratta però di un errore di comunicazione che non ha niente a che fare con l'autorità pontificia.

In quanto cristiani non riteniamo compatibile con una fede adulta, la ricerca, in questi discorsi, di un'autorizzazione che deve venire, innanzi tutto, da una coscienza debitamente formata.

Ecco perché ascoltiamo con rispetto tutti i messaggi che ci vengono dal magistero; li analizziamo con attenzione alla luce dell'autorevolezza che, di volta in volta, hanno (un discorso a un congresso non è un'enciclica, un'omelia non è l'intervista di un vescovo a un giornale); li confrontiamo con il nostro vissuto comune e, alla fine, decidiamo quello che per noi è

giusto fare, alla luce di quello che Gesù ci ricorda nel Vangelo: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

Gianni Geraci

PISA: L'ARCIVESCOVO INCONTRA I GAY

L'Arcigay *Pride!* di Pisa ha incontrato lo scorso 2 Settembre l'arcivescovo Alessandro Plotti.

Rispondendo alle polemiche che l'evento ha sollevato nel movimento omosessuale, il *Pride!* ha osservato che: "Come il vescovo ha dichiarato che non aveva nessun motivo per non incontrarci, così l'Arcigay non ha alcun motivo per non dialogare con chi, come monsignor Plotti, non è arroccato su posizioni di integralismo religioso, non parla di disordine morale, ma anzi è molto attento alle tematiche sociali e ai bisogni della persona".

Complimenti al *Pride!* di Pisa per essere riuscito là dove noi abbiamo fallito.

DALAI LAMA

Durante una tavola rotonda a cui ha partecipato a San Francisco, il Dalai Lama ha sostenuto che ognuno ha diritto alla propria identità sessuale e che, per questo non può essere né discriminato né perseguitato.

Ricordando che gli insegnamenti tradizionali buddisti proibiscono gli atti omosessuali, il più autorevole esponente del buddismo tibetano ha puntualizzato che, pur non avendo l'autorità di reinterpretare le Scritture, è convinto che tale condanna vada inquadrata nel particolare contesto storico e culturale in cui è stata formulata.

A quando un discorso simile nella Chiesa cattolica?

(Babilonia 10/97)

ROMA: CENTRO ARCOBALENO

Segnaliamo una interessante iniziativa che il Centro arcobaleno di Roma (cfr. Notiziario n. 61) propone ai gay, alle lesbiche e ai transessuali che vivono con difficoltà la propria esperienza di fede.

Si tratta di una *Maratona*

esperienziale il cui titolo "Parola che guarisce, parola che salva" è una chiara allusione a un testo pubblicato dal teologo tedesco Eugen Drewermann.

Dal 2 al 4 Gennaio prossimi, a Toricella in Sabina, una località della provincia di Rieti, la psicologa e psicoterapeuta Marina Del Bono e don Stefano Federici proporranno una lettura psicologico-esistenziale del Vangelo, integrandola con esperienze psicoterapeutiche in gruppo, ispirate all'analisi transazionale.

Ci sembra un'occasione importante per chi vuol maturare nella fede quella capacità di autonomia che ogni gay dovrebbe avere.

Maggiori informazioni si possono avere telefonando il Martedì, il Venerdì e la Domenica sera allo 06/5819593.

MILANO: COORDINAMENTO DEL 26 OTTOBRE

Dovevamo trovarci a Roma per l'intero week-end: alcuni problemi che ancora non sono stati del tutto chiariti ci

hanno dirottato su Milano, dopo un vorticoso giro di telefonate.

Nonostante gli inconvenienti erano comunque presenti 6 gruppi su un totale di 8 (mancavano solo Nuova proposta di Roma e L'Arcipelago di Reggio Emilia). Ecco di seguito una sintesi delle decisioni prese.

E' stata approvata l'idea di dare vita a un piccolo notiziario informatico da far circolare nei gruppi: all'inizio si tratterà di un inserto del bollettino del Guado, poi si vedrà.

Abbiamo poi deciso di proporre, a tutte le esperienze associative che raccolgono gli omosessuali credenti in Italia, la partecipazione a una sessione comune di lavoro in cui discutere eventuali iniziative da portare avanti insieme.

E' stata infine sottolineata la necessità di dotare il coordinamento di un portavoce capace di intervenire sugli argomenti che ci stanno a cuore. Per questo motivo sono stati individuati alcuni argomenti su cui chiedere il parere dei singoli gruppi.

Poiché ritengo particolarmente significativo il contributo di ciascuno a questo processo di elaborazione di una linea d'azione comune, eccovi, di seguito, l'elenco delle domande che abbiamo deciso di mandare a tutti i gruppi aderenti al coordinamento.

1. Cosa pensiamo delle tre leggi depositate in Parlamento sulle unioni civili che hanno provocato numerosi interventi dell'episcopato italiano?
2. E in particolare come è visto l'istituto dell'adozione da parte di una coppia omosessuale?
3. Quale la nostra posizione nei confronti dei documenti del magistero che parlano di omosessualità?
4. Cosa pensiamo del modo in cui la sessualità è vissuta attualmente nel mondo gay: la fedeltà, la castità, il rifiuto dei rapporti occasionali e di quelli promiscui sono ancora per noi un valore?
5. Cosa abbiamo da dire sulla pedofilia? Quali i nostri rapporti con il movimento transessuale? Cosa pensiamo della prostituzione?

6. Cosa pensiamo dell'attuale fase che sta attraversando la Chiesa cattolica e come valutiamo il peso crescente del magistero romano nell'elaborazione teologica contemporanea? Quali le nostre posizioni di fronte all'appello *Noi siamo Chiesa*? Quali i nostri rapporti con il movimento ecumenico?
7. Abbiamo una linea comune sui temi connessi all'Aids e alla sua prevenzione?
8. Quali rapporti vogliamo avere con il movimento omosessuale italiano e con le battaglie politiche che porta avanti?
9. Che cosa pensiamo della visibilità e quali posizioni ci suggerisce la scelta che molti hanno fatto di manifestare pubblicamente la propria omosessualità?

Le eventuali risposte alle nove domande proposte sopra devono pervenirci in tempo utile per la prossima riunione del coordinamento, che si terrà a Firenze il 28 Febbraio.

Gianni Geraci

TORINO: GRUPPO DAVIDE E GIONATA

Sono stati raccolti in un'interessante dispensa i quattro interventi che il gruppo *Davide e Gionata* di Torino ha proposto nella prima parte del 1997 sul tema *Identità differenza e riconciliazione* .

La qualità dei relatori e la profondità delle cose dette durante i quattro incontri che hanno caratterizzato l'iniziativa, non potevano restare patrimonio esclusivo di coloro che hanno avuto la possibilità di partecipare direttamente, di qui la scelta di pubblicarne gli atti.

Aprè la dispensa un intervento di don Giannino Piana, titolare della cattedra di Etica all'Università di Urbino, dal titolo «Diversità e riconciliazione». L'intervento è di ampio respiro e non ha paura di confrontarsi con le numerose questioni che, alla luce dell'etica contemporanea, restano irrisolte.

Segue un contributo in cui Jole Baldaro Verde, sessuologa dell'Università di Genova, affronta il tema dell'identità alla luce delle diffe-

renze sessuali. Si tratta di una riflessione particolarmente stimolante, che apre squarci nuovi sul dibattito, in corso ormai da alcuni anni tra gli omosessuali italiani, sul significato dell'espressione «identità omosessuale».

È poi la volta di Letizia Tommasone, pastore valdese ed esponente di spicco della teologia femminista. A lei è stato affidato il compito di affrontare il tema «Differenza e relazione d'amore». Si tratta di un contributo ricco di suggestioni e, in alcuni punti, decisamente commovente per delle persone che in nome di una visione dell'uomo tutta teorica, sono state schiacciate nella loro diversità.

Chiude il volumetto il testo in cui Enzo Bianchi, fondatore e animatore della comunità monastica di Bose, propone, forte della sua grande confidenza con i testi biblici, una sintesi molto originale su «Identità e riconciliazione».

E' possibile ordinare una copia di questo fascicolo contattando il gruppo di Torino il Martedì dalle 21.00 alle 23.00 allo 011-889811.

STAFF DI AGAPE

Il 12 Ottobre si è riunita a Milano la staff del prossimo campo "Fede e omosessualità" che, come ogni anno, il centro ecumenico di Agape, organizza durante l'estate.

Gli effetti positivi del campo '97 si sono fatti sentire e hanno permesso di raggiungere un grado di comunicazione sorprendente fra persone che si trovavano a lavorare insieme per la prima volta.

Nella scelta del tema da affrontare abbiamo perciò deciso di continuare il lavoro fatto durante la scorsa estate, che ci aveva permesso di dar voce al nostro disagio (cfr. Notiziario del Bollettino n. 61). Partendo dai loro bisogni, i partecipanti saranno invitati a chiarire meglio i desideri che hanno dentro e a dar loro voce durante il campo.

Di qui la scelta del titolo che ha trovato tutti d'accordo: *Oltre il disagio la speranza. La consapevolezza di sé tra bisogni e desideri*.

Anche quest'anno è stata confermata la scelta di non rivolgersi a relatori esterni e

rum europeo.

Piergiovanni Palminota

MILANO: RIVISTA DIOCESANA "IL SE- GNO"

Sono omosessuale, con chi posso confidarmi? Questo il titolo di della rubrica di corrispondenza curata da don Giorgio Basadonna sul numero di novembre de *Il Segno*, la rivista della Diocesi di Milano.

"Da quando avevo 14 anni ho cominciato a intuire che ero differente dai miei coetanei. Poi ho avuto conferma di quanto immaginavo. Sono gay: ho fatto di tutto per essere *normale*, ma alla fine mi sono accettato [...] Sto vivendo giorni d'inferno, perché i miei genitori hanno scoperto questo mio segreto e per loro la cosa è molto difficile da accettare [...] Sono cresciuto in oratorio, ma a parte i miei genitori e alcuni amici come me, nessun altro è a conoscenza di questa mia situazione. Con quale prete potrei parlarne?"

Fin qui il testo della lettera.

Passiamo ora alla risposta.

C'è innanzi tutto una lunga puntualizzazione di chiara impronta scolastica: "L'attrazione maschile-femminile è costitutiva della persona umana e viene poi gestita e attuata secondo modalità e regole diverse che fondano il comportamento morale [...] Che poi la maggior parte delle persone cercano un partner di sesso diverso per impostare una vita intera nella comunione affettiva [...] è la risposta al disegno del Creatore che così ha garantito, non solo la continuazione della specie umana, ma anche la completezza di ogni persona". Segue poi una risposta specifica piuttosto confusa: "Ci può essere una *storia seria*, come dice lei, tra due uomini o due donne? Sì, se per storia seria non si voglia pensare alla vita di coppia o a un surrogato di famiglia: non si può barare sulla natura umana. Amicizia costante e fedele, comunione della propria personalità, aiuto reciproco e sostegno nei momenti più duri di solitudine, sono tutti valori possibili e necessari per la vita umana.

Che poi questo possa condurre a relazioni sessuali, può anche avvenire, ma non per questo sono da accettare come inevitabili o come normali e morali: sono un disordine."

Ecco di seguito alcune nostre osservazioni:

1. E' da salutare con soddisfazione l'idea che, nella risposta di don Basadonna, l'amicizia con altri omosessuali possa essere fondata su valori "possibili e necessari". In un contesto in cui gli amici omosessuali vengono visti come "occasioni di peccato" è questo già un bel passo avanti.
2. Colpisce che non vengano però segnalati luoghi in cui vivere quelle forme di amicizia costante e fedele descritta nella risposta: come sempre si propone un cammino, ma indicazioni sulla strada da percorrere non se ne danno. Due parole sui gruppi di omosessuali cristiani sarebbero qui state molto opportune,

visto che il lettore chiedeva espressamente di poter parlare con qualcuno.

3. Impressionano sfavorevolmente la rigidità e l'ambiguità della risposta: come può un uomo che non si sente chiamato alla continenza, realizzare quella comunione di vita che gli è proposta, se non può vivere una relazione di coppia con qualcun altro? Che la nostra vocazione di omosessuali sia una vocazione a metà?
4. Un'ultima osservazione va fatta sul linguaggio. Il termine *a-normale* è forse corretto da un punto di vista strettamente statistico, ma non è certo il più indicato per parlare serenamente di omosessualità. Ancora un'occasione persa per modificare un linguaggio poco attento alla sensibilità della persona. Peccato! Da don Giorgio Basadonna ci saremmo aspettati di più.

VITA DEL GUADO

ALBERTO PANCINO

UN ALTRO AMICO SE NE VA.

Mercoledì 3 Novembre, durante la mattinata, è morto Alberto Pancino. E' stato uno dei soci fondatori del Guado e, in momenti diversi, è stato membro del nostro Consiglio

Ci aveva detto del suo tumore il 9 Settembre scorso, preoccupato più delle conseguenze che la sua lontananza dalla cucina avrebbe comportato, che della malattia a cui stava andando incontro.

D'altra parte Alberto era così: sempre preoccupato per il Guado, sempre concentrato sulle tante piccole cose che, secondo lui, non andavano bene.

Se la prendeva troppo, anche se, così facendo, ci ha regalato una delle tradizioni più belle del Guado: le cene del sabato sera.

E non era il tipo da accontentarsi! Se cucinava lui c'era sempre qualche cosa, in dispensa, che non andava bene; se cucinava qualcun altro aveva sempre da ridire o perché le teglie non erano state riempite d'acqua, o perché si

faceva troppo rumore, o perché qualche piatto non era venuto bene (alla tradizione culinaria del Guado lui ci teneva).

Era così, Alberto Pancino: voleva che le cose fossero fatte bene e per questo motivo si rodeva il fegato più del dovuto.

Ma quante cose faceva per il Guado? Già in questi tre mesi di malattia ho avuto modo di notare la gran mole di lavoro che quotidianamente svolgeva: è stato lui, infatti, a prendere il posto di Aldo nella composizione del bollettino e nei rapporti con il tipografo; era lui che si occupava dei rapporti con l'amministratore del condominio e dei lavori di manutenzione nostra umida sede; era lui che organizzava i turni in cucina; era lui che mi sollecitava,

quando la pigrizia e la facilità, mi spingevano a rimandare le riunioni del Consiglio. Ecco tanti motivi per ricordarlo e per essergli grati; ecco tante ragioni per chiedergli di continuare dal Para-

diso (perché di sicuro la misericordia del Signore lo ha chiamato lì), a seguire il nostro gruppo. Perché adesso che non c'è più lui, ha molto più bisogno d'aiuto.

OMOSESSUALI CREDENTI? LE RISPOSTE DELLA CHIESA VETERO CATTOLICA

Sabato 20 Settembre abbiamo ospitato padre Petr Zivny, il responsabile della Missione vetero cattolica in Italia e gli abbiamo chiesto di presentarci l'esperienza della sua chiesa particolare. Ecco una sintesi di alcuni appunti che ci ha gentilmente lasciato.

La Chiesa vetero cattolica è nata in seguito alla proclamazione, da parte del Concilio Vaticano I, del dogma dell'infalibilità del Papa e, in questi ultimi cento anni, ha compiuto un cammino di comprensione della modernità che, per molti aspetti, ha anticipato le conclusioni a cui è poi giunta la Chiesa di Roma.

Sull'omosessualità si è pronunciata più volte negli ultimi anni, confrontandosi spesso con l'esperienza delle altre chiese cristiane. Di seguito raccogliamo alcune osserva-

zioni che compaiono nella "Dichiarazione del Sinodo della Chiesa vetero cattolica di Olanda" del 1992 e nella "Dichiarazione della Camera dei vescovi della Chiesa di Inghilterra" che la Chiesa vetero cattolica ha accolto nella sua interezza nel 1992. Per comodità le articoleremo in punti.

1. L'omosessualità non è una deviazione, ma una condizione che esiste in natura. Pertanto deve essere rispettata.
2. L'omosessualità non può e non deve essere condan-

- nata. Avendo Dio creato tutto ciò che ci circonda, egli non può avere creato nulla di abnorme e riprovevole. Pertanto l'omosessualità non è una degenerazione, ma semplicemente una delle tre possibilità di orientamento sessuale, tutte paritetiche: eterosessualità, omosessualità e bisessualità.
3. I fedeli omosessuali non possono e non debbono essere considerati al di fuori della Chiesa, ma sono parte integrante della Chiesa stessa.
4. In ogni comunità i fedeli omosessuali debbono essere accolti con rispetto, amore, amicizia ed essere chiamati a condividere i loro talenti per il bene dell'intera Chiesa.
5. Anche il clero omosessuale, come del resto i laici, non deve essere discriminato, anche se deve essere incoraggiato a vivere la propria omosessualità preferibilmente in un rapporto di coppia stabile.
- Fa piacere sapere che c'è una Chiesa cattolica che non ci considera anormali e portatori di una tendenza "oggettivamente disordinata", fa ancor più piacere pensare che forse, come su altri temi, anche la Chiesa di Roma arriverà un giorno alle stesse conclusioni.

GLI ALTRI INCONTRI

La presentazione degli incontri dedicati al Progetto memoria verrà fatta sul bollettino della prossima estate, al termine dell'intero ciclo.

Abbiamo chiesto a don Giannino Piana il testo della sua relazione, che proporremo nella rubrica "Interventi". Dell'incontro di presentazione del libro "Capire e interpretare il Magistero" scriveremo, per ragioni di spazio, sul prossimo numero.

GLI APPUNTAMENTI

Sabato 17 Gennaio
ore 16.00

**PROGETTO MEMORIA
GLI ANNI '80
MARIO ANELLI**
(giornalista)

Sabato 24 Gennaio
ore 16.00

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI
(alle ore 20.00 è prevista la cena)

Sabato 7 Febbraio
ore 16.00

**ECUMENISMO,
DIVERSITÀ E COMUNIONE**
Tavola rotonda con:
MONSIGNOR WALTER PAVESI
(Comunione anglicana)
DON ANGELO REGINATO
(Diocesi di Milano)
PADRE PETR ZIVNY
(Chiesa vetero cattolica)

Giovedì 12 Febbraio
ore 21.15

LECTIO DIVINA

Sabato 21 Febbraio
ore 16.00

**PROGETTO MEMORIA
GLI ANNI '90
GIOVANNI DALL'ORTO**
(Redazione di Babilonia)

Sabato 7 Marzo
ore 16.00

**QUARESIMA
TEMPO DI CONVERSIONE**
Incontro di preghiera con:
DON ATTILIO PEREGO
(Parrocchia di san Gabriele)

Giovedì 12 Marzo
ore 21.15

LECTIO DIVINA

INFORMIAMO

I SOCI del Gruppo del Guado
che la quota associativa è di lire 100.000

GLI AMICI del "Bollettino"
che il contributo minimo per la stampa e le
spese postali è di lire 20.000

Che il numero del nostro C/C postale è
13597208

Che la sede di via Pasteur, 24 a Milano
è aperta ogni Mercoledì sera
dalle 21.00 alle 23.00
contemporaneamente al Telefono amico
che risponde allo 02/2840369

Che è possibile ordinare telefonicamente
i numeri arretrati e i seguenti Quaderni:
"Accoglienza e correzione fraterna"
"Omossessualità, Chiesa e diritti umani"

Bollettino ad uso interno del Gruppo
stampato in proprio e non pubblicato.